

La Benedizione e i voti del S. Padre per il XXV Congresso delle Associazioni Universitarie di A. C.



Vaticano, 14 Agosto 1939

N. 4968

Da citarsi nella risposta.

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Al Santo Padre è giunto assai consolante il fervido omaggio che, per gradito tramite di Vostra Signoria Ill.ma e Rev.ma, Gli hanno fatto pervenire gli Universitari di Azione Cattolica, i quali hanno organizzato il loro annuale Congresso a Roma per deporre ai piedi del Suo augusto trono il fervido proposito di mantenersi incondizionatamente e filialmente fedeli alle Sue direttive e di lavorare con rinnovato zelo, sotto la guida dei loro Vescovi, per la causa del regno di Dio nel campo dei loro studi e della loro vita.

Lavoro questo che pare al Santo Padre assai importante e e lodevole sotto ogni aspetto: per lo scopo innanzi tutto che lo ispira, qual è quello di irradiare i lumi delle eterne verità della Fede là dove splendono quelli delle verità scientifiche, e di profittare di questo umano sapere per meglio valutare e stimare quello elargito dalla rivelazione.

Nè meno degni di considerazioni e di elogio sembrano i mezzi che a tal fine si vogliono impiegare, primissimo quello dell'esempio d'una vita studentesca, pura e pia, tutta intesa ad assimilare con docile ed ardente fatica i tesori della sapienza; e quello poi dell'apostolato fraterno e lieto dell'idea e del costume cristiano nell'ambiente universitario.

Importanti perciò e lodevoli anche i frutti, sia individuali che sociali, che da simile schietta e giovanile testimonianza cattolica possono lecitamente sperarsi, per quella sempre più alta e cosciente formazione di professionisti e di credenti a cui occorre che aspiri la Scuola Superiore.

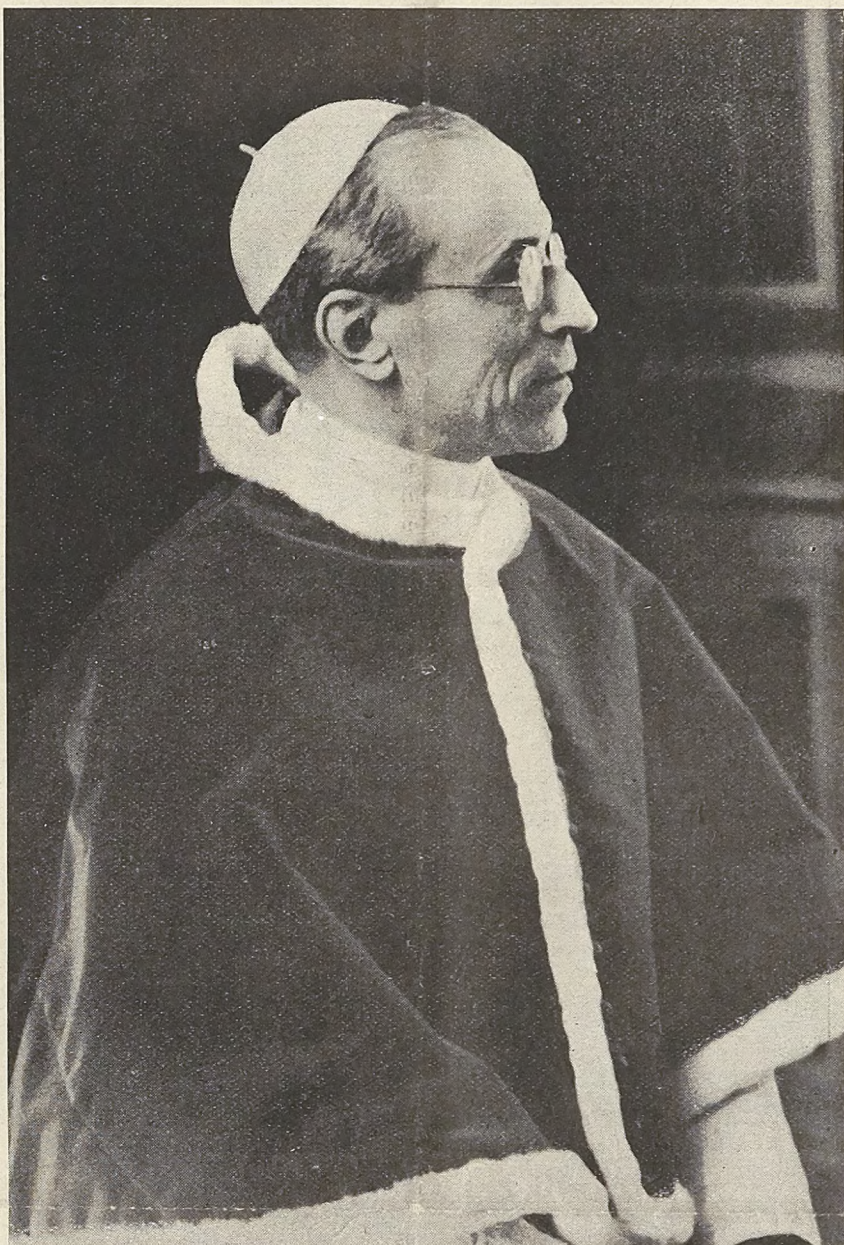
L'omaggio quindi che viene all'Augusto Pontefice dai giovani universitari è certo uno dei più graditi, anche perchè Egli rileva che dal programma delle loro giornate romane di studio e di preghiera traspare il loro bisogno di munirsi di una conoscenza sempre più adeguata della verità cristiana per proseguire e intensificare il loro apostolato. E poichè recentemente hanno studiato la Chiesa, quale Corpo Mistico di Cristo, è bello vedere come in queste giornate essi esamineranno responsabilità e doveri che loro incombono in quanto membri di questo Corpo e trarre così argomento ed energia per occuparsi con fervore della nobilissima causa delle missioni tra gli infedeli.

Vede inoltre con soddisfazione Sua Santità che, conformemente alla loro tradizione, gli Universitari di Azione Cattolica profitteranno di questi giorni per dedicare le loro attenzioni ad alcune questioni di attualità alla luce della filosofia perenne. Non sarà il loro studio un vano esercizio intellettuale, ma risponderà alla profonda esigenza spirituale di meglio comprendere il problema della vita, e li guiderà altresì a portare la loro riflessione su le verità naturali e sul come esse siano supposte, rilevate, sublimare nell'ordine soprannaturale.

Il Santo Padre pertanto si congratula per la buona preparazione che gli Universitari Cattolici hanno dedicata al loro pellegrinaggio romano e al loro congresso nazionale, e si augura che la bella manifestazione conforti il loro proposito di perseverare nell'opera intrapresa e li prepari sempre meglio ad essere validi collaboratori dell'apostolato della Gerarchia, rendendoli contenti e fieri di mettere docilmente a servizio di questa i doni di cui la Provvidenza li ha arricchiti.

E con questi sentimenti imparta a Lei, agli altri Assistenti Ecclesiastici, ai bravi Dirigenti e ai loro collaboratori, nonché a tutti gli Ascritti a cotesta Associazione la Benedizione Apostolica.

della Signoria Vostra Ill.ma e Rev.ma
dev.mo nel Signore
F.to L. Card. MAGLIONE



IL PAPA PER LA PACE

Ecco il testo del messaggio pronunciato dal Papa alla Radio la sera del giorno 24:

«Un'ora grave suona nuovamente per la grande famiglia umana; ora di tremende deliberazioni, delle quali non può disinteressarsi il Nostro cuore, non deve disinteressarsi la Nostra autorità spirituale, che da Dio ci viene, per condurre gli animi sulle vie della giustizia e della pace.

Ed eccoci con voi che in questo momento portate il peso di tante responsabilità, perchè attraverso la Nostra, ascoltate la voce di quel Cristo da cui il mondo ebbe alta scuola di vita e nel quale milioni e milioni di anime ripongono la loro fiducia in un frangente in cui solo la Sua parola può signoreggiare tutti i rumori della terra.

Eccoci con voi, condottieri di popoli, uomini della politica e delle armi, scrittori, oratori della radio e della tribuna, e quanti altri avete autorità sul pensiero e l'azione dei fratelli, responsabilità delle loro sorti.

Noi, non d'altro armati che della parola di Verità, al di sopra delle pubbliche competizioni e passioni, vi parliamo nel nome di Dio, da cui ogni paternità in Cielo e in Terra prende nome, di Gesù Cristo, Signor Nostro, che tutti gli uomini ha voluto fratelli; dello Spirito Santo, dono di Dio Altissimo, fonte inesaurita di amore nei cuori.

Oggi che, nonostante le nostre ripetute esortazioni e il nostro particolare interessamento, più assillati si fanno i timori di un sanguinoso conflitto internazionale; oggi che la tensione degli spiriti sembra giunta a tal segno da far giudicare imminente lo scatenarsi del tremendo urbane della guerra, rivolgiamo con animo paterno un nuovo e più caldo appello ai governanti e ai popoli: a quelli, perchè deposte le accuse, le minacce, le cause della reciproca diffidenza, tentino di risolvere le attuali divergenze con l'unico mezzo a ciò adatto, cioè con comuni e leali intese; a questi, perchè nella calma e nella serenità, senza incomposte agitazioni, incoraggino i tentativi pacifici di chi li

governa. E' con la forza della ragione, non con quella delle armi, che la giustizia si fa strada. E gli imperi non fondati sulla giustizia non sono benedetti da Dio. La politica emancipata dalla morale tradisce quelli stessi che si la vogliono.

Imminente è il pericolo, ma è ancora tempo. Nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra. Ritornino gli uomini a rendersi. Riprendano a trattare. Trattando con buona volontà e con rispetto dei reciproci diritti, si accorgeranno che ai sinceri e fattivi negoziati non è mai precluso un onorevole successo. E si sentiranno grandi — della vera grandezza — se imponendo silenzio alle voci della passione, sia collettiva che privata, e lasciando alla ragione il suo imperio, avranno risparmiato il sangue dei fratelli e la patria rovina.

Faccia l'Onnipotente che la voce di questo Padre della Famiglia cristiana, di questo servo dei servi che di Gesù Cristo porta, indegnamente sì, ma realmente, tra gli uomini, la persona, la parola, l'autorità, trovi nelle menti e nei cuori pronta e volenterosa accoglienza.

Ci ascoltino i forti per non diventare deboli nella ingiustizia.

Ci ascoltino i potenti se vogliono che la loro potenza sia non distruzione ma sostegno per i popoli e tutela a tranquillità nell'ordine, e nel lavoro.

Noi li supplichiamo per il Sangue di Cristo, la cui forza vincitrice del mondo fu la mansuetudine nella vita e nella morte. E supplicandoli, sappiamo e sentiamo di aver con noi tutti i retti di cuore; tutti quelli che hanno fame e sete di giustizia; tutti quelli che soffrono già, per i mali della vita, ogni dolore. Abbiamo con Noi il cuore delle Madri che batte col Nostro; i padri, che dovrebbero abbandonare le loro famiglie; gli umili che lavorano e non sanno; gli innocenti su cui pesa la tremenda minaccia; i giovani, cavalieri generosi dei più puri e nobili ideali.

Ed è con Noi l'anima di questa vecchia Europa, che fu opera della Fede e del Genio cristiano. Con Noi, l'umanità intera, che aspetta giustizia, pa-

Con il Papa

Che il XXV Congresso delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica sia tenuto in Roma, centro del mondo cristiano e sede del Vicario di Cristo, mi pare cosa piena di significato. E va subito notato che non il caso ha portato a questa scelta, ma una esatta valutazione del valore particolare che il Congresso avrebbe assunto in questo ambiente; valutazione che i dirigenti dell'Assemblea Federale hanno compiuta, facendosi interpreti dell'animo di tutti. Si è voluto il Congresso a Roma, per rendere omaggio devoto a S. S. Pio XII nel primo difficile anno del Suo Pontificato, per tenere, prendendo occasione dal fausto inizio, la nostra assemblea nazionale nel centro vitale direttivo della Chiesa.

E' opportuno ora, alla vigilia del nostro incontro, pensare un momento al valore e al significato del Congresso di Roma affinché ognuno, portando a questo il contributo indispensabile della sua personalità, sappia ispirare a questa idea la sua spirituale partecipazione affinché ognuno sappia adeguarsi al tono d'insieme, in modo da vivere il Congresso in questo suo particolare valore, che è pur esso una grazia del Signore che dobbiamo accogliere e valorizzare, con personale corrispondenza, nella nostra intimità.

Mi sembra che l'alto motivo ispiratore dell'adunanza di Roma sia perciò la fedeltà e l'amore alla Persona Augusta del Capo della Chiesa.

Il Papa è il Capo della Gerarchia, il Vicario dello stesso Gesù Cristo nella direzione della mistica unione di tutti i Cristiani.

Idea di potere, questa, che richiama naturalmente alla legge che ne costituisce la fondamentale giustificazione e la ragione ideale. Sicché finiremmo per oscurare la chiara realtà delle cose, se non sentissimo quel potere quale presidio della legge di vita che Cristo ha dato all'uomo e che si svolge nella storia, trovando attuazione nella vita personale di ciascuno ispirata agli ideali che Cristo ha additato. Legge, sappiamo, di amore, e perciò ben lontana dal dare a chi vi aderisca un senso pesante di costrizione e di sofferenza: gioco soave che ci libera dalla servitù del sentirsi assoluti e sufficienti, noi che siamo condotti ogni momento a paragonare la nostra contingenza e finitezza alla necessità e infinità

ne, libertà, non ferro che uccide e distrugge. Con Noi quel Cristo, che dell'amore fraterno ha fatto il suo comandamento, fondamentale, solenne; la sostanza della sua religione, la promessa della salute per gli individui e per le Nazioni.

Memori, infine, che le umane industrie a nulla valgono senza il Divino aiuto, invitiamo tutti a volgere lo sguardo in alto ed a chiedere con fervide preci al Signore che la sua grazia discenda abbondante su questo mondo sconvolto, plachi le ire, riconcili gli animi e faccia risplendere l'alba di un più sereno avvenire.

In questa attesa e con questa speranza, impariamo a tutti di cuore la nostra paterna benedizione.

Benedictio Dei Omnipotentis Patris et Filii et Spiritus Sancti, descendat super vos et maneat semper ».

di Colui che ci ha creati; che ci libera dalla triste possibilità di costruire, su questo errore, tutta la nostra vita intorno a noi stessi, togliendole i vasti orizzonti ideali in cui si respira l'atmosfera dell'infinito.

Il Papa ci appare promotore, per divino mandato, del nostro destino di soprannaturale grandezza e felicità. Nel Suo grande cuore trova posto la sollecitudine ansiosa di tutte le Chiese e di tutti i fedeli. Egli sente, rappresentante di Cristo, il palpito del Buon Pastore per tutto quello che è del regno del Signore, e si rivolge, con tutta l'anima e con tutta l'azione, a raccogliere, ammonire, indirizzare, invitare alla santificazione che è vita. Nel pallore ieratico del Suo volto Egli ha il segno del quotidiano trascendere le piccole idee e le misere realtà della vita, per vivere, al disopra di queste, la Sua divina missione. E nella Sua missione e nella Sua vita è spiritualmente presente, oggetto della stessa sollecita cura, ciascuno di noi. Per ciascuno di noi il Papa prega, e nel Sacrificio che Egli offre è un vasto atto di amore che abbraccia tutta l'umanità, la società cristiana, e nel quale noi siamo spiritualmente presenti con i nostri bisogni, i nostri doveri che dobbiamo adempiere bene, i nostri ideali. A ciascuno di noi il Papa insegna, per indicare le verità di cui dobbiamo vivere facendo di queste supreme direttive per la nostra azione. A ciascuno di noi il Papa comanda con comandamento di amore, per garantirci per il nostro destino contro le nostre stesse debolezze e possibilità di ripiegamento. In un certo senso, come Gesù, è il Capo e Padre investito di un potere di amore verso i figli sparsi per tutta la Chiesa. Ed allora è naturale che, sentendoci figli di uno stesso Padre, membri di una stessa Chiesa universale, sotto lo stesso Capo visibile, debba finalmente vibrare in noi la vita della Chiesa universale e, in relazione a questa, noi si debba esser condotti a considerare nel suo giusto valore la cara intimità del nostro incontro amichevole e familiare. Il quale non deve essere fine a se stesso, ma deve aiutarci ad assumere la nostra posizione di responsabilità in tutto e per tutto, il Corpo Mistico di Cristo, nella importante vocazione intellettuale cui il Signore ci ha chiamati.

Noi sentiremo queste cose nei giorni del Congresso; sentiremo la nostra vita nella Chiesa stando vicini al Papa e a Lui saremo grati di questo che Egli ci avrà detto con la Sua sola presenza. E al Papa porteremo questa nostra comprensione e questa nostra adesione: cioè non solo un entusiasmo giovanile, pericoloso per la sua dipendenza da situazioni contingenti e stati d'animo particolari, ma il nostro amore convinto, per sentirci così tutti quanti presenti al Suo cuore nella lotta quotidiana della vita cristiana, per vedere in Lui Chi addita e illumina il cammino del dovere che vogliamo percorrere. Ascolteremo con questo animo l'alta parola che Egli si degnierà d'indirizzarci e la conserveremo nei nostri cuori come direttiva sicura e autorevole della nostra azione quotidiana.

ALDO MORO

Ill.mo e Rev.mo Signore

Monsignor GUIDO ANICHINI

Assistente Ecclesiastico Centrale

delle Associazioni Universitarie di A.C.I.

ROMA

RESPONSABILITÀ DELL'UOMO MODERNO NELLA CHIESA

2.

Se il mondo cristiano fosse stato più attento all'insegnamento dei pontefici sui problemi sociali e allo spirito del Vangelo che ci ammonisce che non possiamo nello stesso tempo servir Dio e la ricchezza, «il più grande scandalo del XIX secolo» come Pio XI definiva la perdita da parte della Chiesa della classe operaia, non sarebbe avvenuto. All'origine del comunismo c'è indubbiamente Marx; e grande è la sua responsabilità. Ma è sua esclusivamente, non vi partecipano con lui centinaia e migliaia di cristiani che non han saputo e voluto portare nel loro lavoro e nel loro mestiere tutte le esigenze dello spirito di povertà, di giustizia e di amichevole fraternità?

Per riparare bisogna che i cristiani non solo combattano il male nelle sue conseguenze, ma che abbiano il coraggio di risalire alle sue origini e di distruggerlo dove si annida, e cioè nelle concezioni materialistiche ed edonistiche della vita; che abbiano il coraggio di lottare non solo contro i comunisti ma anche contro i loro fratelli che «opprimono i lavoratori per spirito di lucro» e a volte giungono addirittura «ad abusare della religione cercando di coprire col suo nome le loro ingiuste esazioni».

L'Europa, terra cristiana, ha commesso altre colpe collettive. Ecco quel che un cronista del tempo dice dei conquistatori in Asia: «Mettevan piede a terra senza chieder alcun permesso ai magistrati, irritavano i difensori della fortezza, piazzavano i cannoni, mettevano le sentinelle, facevano i padroni, disturbavano i mercanti, si impadronivano di quel che a loro pareva e piaceva, caricavano di ingiurie gli indigeni, violavano le donne, e facevano affronto non solo ai loro compatrioti ma anche al loro virtuoso Re, alla religione e alle sane istituzioni dei loro antenati; poi se ne tornavano con più guadagno che gloria, lasciando odiato il nome cristiano».

Non furono degli atei e dei massoni, ma gente che si vantava cristiana e che aveva ricevuto il battesimo, che massacrò senza pietà gli Indiani d'America. Giovanni di Solozzano scriveva nel 1628: «Come potrete far credere agli Indiani che il glogio di Cristo è dolce se, divenuti cristiani essi si trovano carichi di pesi e di catene più che sotto signor infedel? Ingiusti e crudeli! Voi fate pesare sugli Indiani un glogio più duro di quel che sia stato per gli Ebrei l'esilio in Egitto, perchè questi dopo 85 anni si ritrovarono più numerosi di prima, mentre dopo uno stesso numero di anni o quasi, la popolazione indiana è in buona parte spenta».

Si addurranno forse come scusa i costumi barbari di quel tempo meno civile del nostro. Ma ecco un frammento di diario del generale Carleton, scritto nel 1862, in pieno secolo dei lumi: «Non bisogna provocare accordi cogli Indiani, né trattative. Bisogna massacrarli non importa quando e dappertutto».

I popoli cristiani infine si sono disonorati colla tratta dei neri che è costata all'Africa, secondo Burghardt du Bois, più di 100 milioni di vite umane.

E queste colpe hanno creato un terribile risentimento nei popoli vittime di queste angherie; e da queste colpe son nate altre colpe. La storia ci dice che i concetti razziali non sviluppati tra i Romani e l'antichità cristiana, sono sorti proprio dopo la tratta dei neri.

Un giovane missionario sbarcato da poco alle Indie scriveva: «Ho l'impressione che una gravissima colpa si sia commessa qui e che ci si trovi in presenza di un male irreparabile. Il P. Dublon S. J. che cita questi fatti commenta: Certamente la colpa è stata commessa e continua ad esserlo, e non soltanto alle Indie, ma in Cina, al Congo e altrove; ma irreparabile non è, dal momento che, in fondo, tutta la storia dell'umanità non è che la storia di una immensa riparazione: riparazione del peccato per mezzo della grazia, riparazione dei peccati degli uni per mezzo della penitenza degli altri».

Infine mi sembra che il nazionalismo esagerato e l'eccessivo statismo sono risultato dell'opera combinata dei giuristi dei re di Francia, più canonisti che teologi e più teologi che cristiani; degli abusi fiscali della curia romana; dell'assolutismo regio e della Rivoluzione francese.

I grandi e terribili problemi dell'ora attuale sono non soltanto opera di uomini particolari che hanno senza dubbio responsabilità terribili (la vita e la gioia di milioni d'uomini), ma anche il risultato di debolezze, di viltà, di egoismi piccoli e grandi, individuali e collettivi, economici e intellettuali, che, ripetuti e accumulati, han preparato il clima favorevole al sorgere di queste realtà e hanno favorito la loro teorizzazione e giustificazione intellettuale.

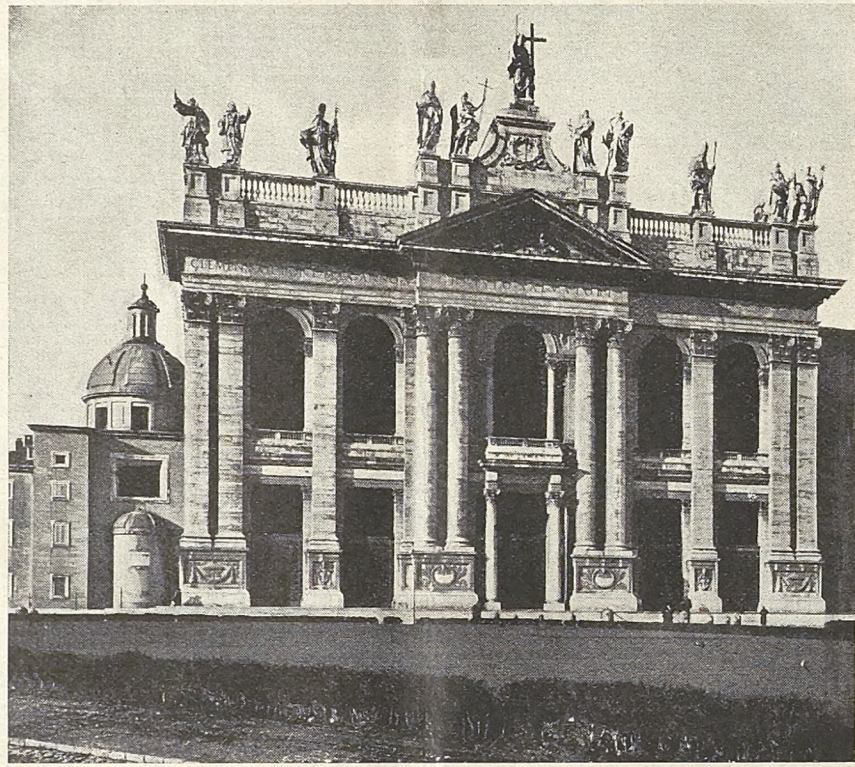
«Quando lo spirito di vigilanza cristiana si allenta — scrive Maritain — non solo la nostra animalità individuale, ma anche la nostra animalità sociale — se si può dir così — tende a prendere il sopravvento». Certo è più comodo aver un capro espiatorio con cui prendersela; ma per esser giusti non si deve dimenticare che la sorgente di tutti questi mali, la loro radice comune è in uno spirito di materialismo edonistico e superbo che tutti noi, più o meno, abbiamo lasciato nuovamente annidarsi «nella casa spazzata e adorna». Non c'è quindi da stupirsi se «il nostro stato attuale è peggiore di quello che fosse in principio».

Non basta, dunque far piani e progetti così cari ai riformatori di destra e di sinistra; bisogna far penitenza. E' più duro e fa meno figura; ma è più utile e più leale.

Bisogna riparare interiormente, come faceva S. Gertrude.

«Ella attirò nel suo cuore tutte le pene, i dolori, i timori e le ansietà che le creature han potuto soffrire, non per la gloria del Creatore, ma in conseguenza

della infermità umana, e li offerse al Signore, come mirra scelta. Poi raccolse tutta la falsa santità, la pietà di parata affettata dagli ipocriti, farisei, eretici e simile gente e la presentò al Signore come sacrificio di un incenso di odore gradito. Come terza offerta, cercò di raccogliere l'affetto naturale e perfino l'amore falso e impuro profuso invano da tante creature, per presentarlo a Dio come preziosissimo oro. Per merito del suo ardente desiderio che si sforzava di riportare ogni cosa alla gloria del suo Diletto, quelle miserabili offerte divennero come l'oro purificato nella fornace e separato da tutte le sue scorie. Ella le presentò, così al Signore, dopo aver loro comunicato quel valore meraviglioso».



San Giovanni in Laterano, la Cattedrale di Roma

Ma perchè questa riparazione interiore sia vera, bisogna che noi siamo disposti a operarla anche concretamente, laboriosamente, umanamente cercando di mettere al posto di quelle ingiustizie la giustizia, di quegli odi l'amore, degli ostracismi la comunione cristiana. Non basta consolare e curar piaghe, bisogna far tutto il possibile per sopprimerle.

Così i cattolici degli Stati Uniti fanno tutto il possibile per far entrare i neri nella comunità nazionale, cancellando dalla loro storia la macchia della tratta, eliminandone i resti e dando ai neri uno statuto politico di eguaglianza.

Il vero amore cristiano infatti non si contenta dei palliativi di una sedicente carità. Già S. Agostino ci metteva in guardia contro l'inganno d'una pietà che cerca di consolare ma non di eliminare le cause del male: «Tu dai pane a chi ha fame; ma meglio sarebbe che nessuno avesse fame. Vesti chi è nudo: oh se tutti avessero vestiti e non ci fosse questa necessità! Seppellisci i morti: venga infine la vita in cui nessuno muore! Accordi le parti in litigio: che sia finalmente la pace eterna, la pace di Gerusalemme ove nessuno è in discordia... (Ma tu dirai): Sopprimi gli infelici, e saran finite le opere di misericordia; deve dunque spegnersi il fuoco dell'amore? Anzi, più vero è l'amore che hai per chi è felice e tu non puoi obbligare in nulla; più puro e più schietto sarà questo amore».

Responsabilità del cristiano come membro della società umana.

Ma il cristiano non è soltanto cittadino della Chiesa, egli è anche cittadino di una patria e dell'umanità e non potrebbe rifiutarsi di dare, nell'ambiente umano, la propria opera temporale. «Per mantenersi soprannaturale la carità non ha da farsi inumana». Su questo terreno mobile e complesso, la responsabilità del cristiano è, in un certo senso, anche più grande, giacchè la Chiesa su tali questioni gli offre «un'attitudine e un orientamento piuttosto che

una dottrina dichiarata in tutti i punti».

Ora, noi abbiamo tutta una preferenza marcata per la lettera, ci facciamo, a giusta ragione, scrupolo di tradire la lettera; ma quanto facilmente ci assolviamo di tradire un'attitudine o uno spirito? Il cristiano deve considerare tutti questi problemi da cristiano ma in suo proprio nome. «L'obbedienza, scrive il P. De Lubac, sempre necessaria, non basta sempre a tutto. Il Papato non sempre ha parlato e non sempre subito. Non fu carenza da parte sua, poichè la missione propria della Chiesa non è di dirigere abitualmente il movimento sociale più che il movimento intellettuale... Ma disgraziatamente non si sono trovati fra i cattolici, un numero

sufficiente, uomini che vivessero la loro fede così intensamente e nello stesso tempo fossero così intimamente legati alla vita del secolo da sentire immediatamente i bisogni che sorgevano via via e da trovare volta per volta secondo la propria competenza e sotto la propria responsabilità, le soluzioni volute. Il difetto d'iniziativa precedette il difetto di sottomissione».

Nel nostro mondo moderno immensi problemi intellettuali e sociali chiedono di essere pensati e risolti cristianamente; si parla spesso di crisi: crisi della personalità umana, crisi della famiglia, della morale, dell'arte, della filosofia. Crisi sociali, crisi individuali. Che vuol dir ciò se non che tutti i sistemi, tutte le speranze minacciano rovina? Di dove viene questo fallimento? Gli uomini avevano posto la loro speranza in una verità particolare; gli uni nella libertà, gli altri nell'autorità; gli uni nell'uomo, gli altri nella comunità; gli uni nell'organizzazione, gli altri nella scienza. Tutti questi sistemi muoiono perchè mancano di cattolicesimo e solo il cattolicesimo è veramente universale. Solo in esso si trovano, in una sintesi meravigliosa, l'autorità e la libertà, il senso della persona umana e della collettività. E da ogni lato, mai come oggi gli uomini hanno guardato verso la Chiesa. Nel dominio delle idee soprattutto si giuoca la sorte della civiltà.

Attraverso le oscurità dell'ora presente, può prepararsi una meravigliosa rinascita cattolica, un nuovo medio evo, un nuovo rinascimento; si desidera nuovamente, come nel medio evo, una società gerarchica, nella quale lo spirito informi e unifichi la vita sociale, si desidera di nuovo un umanesimo non come quello del rinascimento, decapitato del divino, ma un umanesimo integrale. Davanti al suicidio dell'Europa un immenso desiderio di raggruppare l'umanità in una unità, si fa strada. Tutte queste aspirazioni, non trovando il cattolicesimo la sua saggezza e la sua carità, finiranno col soccombere. (Continua)

GIOVANNI MENASCE

XXV CONGRESSO NAZIONALE ASSOCIAZIONI UNIVERSITARIE DI A. C.

Roma 7-12 Settembre 1939-XVII

PROGRAMMA

7 Settembre

- Ore 18,30 - Funzione religiosa di apertura in S. Giovanni in Laterano.
» 19 — Prolusione: «Responsabilità dell'uomo moderno nella Chiesa». Prof. Carlo Cereti.
» 21 — Adunanza organizzativa dei Presidenti. Dirett.: Dott. Aldo Moro - Relat.: Ing. Ferruccio Alacevich - Assist.: Sac. Dott. Franco Costa.

8 Settembre

- Ore 8 — Santa Messa in S. Giovanni in Laterano.
» 9,30 - Commemorazione di Igino Righeiti.
» 10 — Relazione Generale Filosofica: «La Filosofia nella vita». Prof. Guido Gonella.
» 17 — Adunanza organizzativa per l'attività culturale. Direttore: Dott. Aldo Moro - Relat.: Dott. U. Radaelli.
» 17 — Adunanza organizzativa per l'attività missionaria. Dirett.: Sac. Prof. Emilio Guano - Relat.: Dott. Anna Maria Ferrero.
» 17 — Adunanza organizzativa per l'attività artistica. Direttore: Arch. Enzo Magnani - Relat.: M. Margotti.
» 19,30 - Meditazione e Benedizione Eucaristica in S. Prassede.
» 21 — Adunanza stampa. Dirett.: Giorgio Bachelet - Relatore: Giulio Andreotti.
» 21 — Gruppo filosofico: «Il concetto di storia». Dirett.: P. Carlo Boyer S. J. - Relat.: Dott. Guido Pasetti.

9 Settembre

- Ore 8 — Santa Messa in S. Lorenzo al Verano in suffragio degli Universitari Caduti in guerra e per la Causa della Rivoluzione Fascista.
» 9 — Deposizione di una corona al Monumento ai Caduti Universitari nella Città degli Studi.
» 9,30 - Relazioni di Facoltà:
Lettere: «Natura e valore della formazione letteraria». Dirett.: Prof. Fausto Montanari - Relat.: Franco Meregalli - Assist.: Sac. Prof. Emilio Guano.
Medicina: «Finalità e limiti della terapia». Direttore: Prof. Luigi Gedda - Relat.: Dott. Enzo Lezzi - Assist.: P. Gaetani.
Ingegneria: «La preparazione extra professionale». Dirett.: Prof. Felice Corini - Relat.: Alberto Toniolo - Assist.: P. Ottorino Marcolini, d. o.
Scienze Fisiche: «Teoria ed esperienza nelle Scienze positive». Dirett.: Prof. Enrico Medi - Relat.: Dott. Giovanna Bellanova - Assist.: Sac. Prof. Carlo Landucci.
Scienze Sociali: «La funzione sociale della proprietà». Dirett.: P. Angelo Brucculeri, S. J. - Relatore: Dott. Uberto Radaelli.
» 16 — Adunanze formative: «I valori naturali nell'Ordine Soprannaturale». Universitari. Dirett.: Sac. Dott. Franco Costa - Relat.: Dott. Francesco Flores d'Arcais.
Universitarie. Dirett.: Sac. Prof. Emilio Guano - Relat.: Dott. Bruna Carazzolo.
» 19,30 - Meditazione e Benedizione Eucaristica in S. Prassede.
» 21 — Relazione generale organizzativa in presentazione del movimento laureati: «La Fuci come preparazione alla vita». Dirett.: Dott. Aldo Moro - Relat.: Dott. Noretta Chiavarelli.

10 Settembre

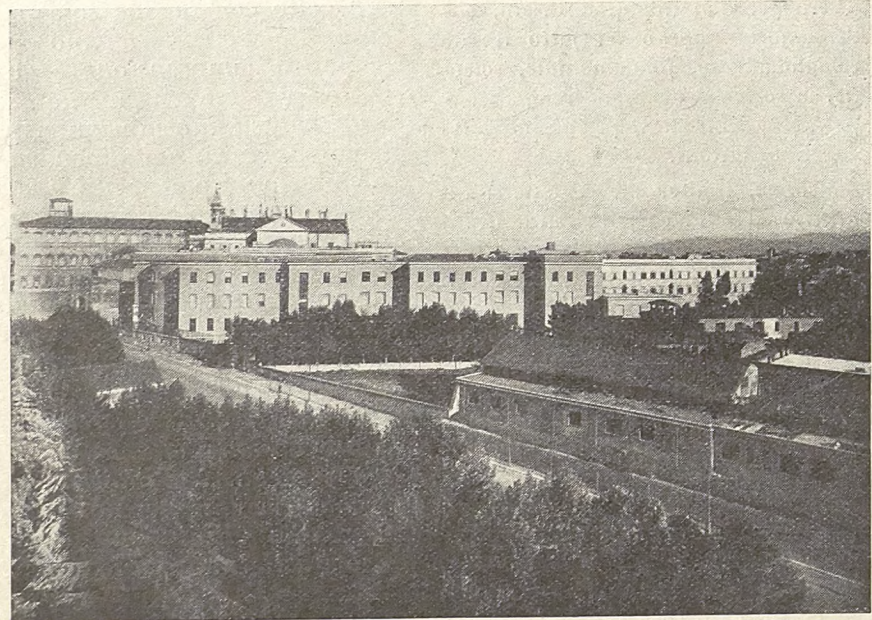
- Ore 8 — Santa Messa in S. Pietro con Comunione Generale secondo l'intenzione del S. Padre.
» 9,30 - Relazione di Facoltà:
Diritto: «La filiazione nel nuovo C. C.». Dirett.: Prof. Domenico Barbero - Relat.: Tommaso Mauro - Assist.: Mons. d'Ercole.
Economia e Commercio: «Struttura ed evoluzione della Società Anonima nell'economia d'oggi». Dirett.: Dott. P. E. Taviani - Relat.: Dott. Paolo Li Gotti - Assist.: Sac. Dott. Franco Costa.
Farmacia: «La legislazione sanitaria farmaceutica». Dirett.: Prof. Emilio Trabucchi - Relat.: Dott. Santina Pallavicino - Assist.: Mons. Giovanni Urbani.
Scienze naturali: «Esistenza di un'era azoica». Dirett.: Prof. Piero Leonardi - Relat.: Riccardo Peloux - Assist.: Sac. Dott. Giorgio Zunini.
Arte: «Il valore dell'arte nella vita». Dirett.: arch. Fernando Prampolini - Relat.: Flavio Vincita - Assist.: Sac. Prof. Emilio Guano.
» 16 — Missioni: «L'idea Missionaria nella Liturgia». Direttore: Mons. Ugo Bertini - Relat.: Dott. Angelo Coatto.
» 19,30 - Meditazione e Benedizione Eucaristica in S. Prassede.
» 21 — Serata goliardica.

11 Settembre

- Ore 8 — Santa Messa in S. Prassede in suffragio di Igino Righeiti.
» 9,30 - Relazione del Consiglio Superiore.
» 15 — Discussione.
» 19,30 - Funzione religiosa di chiusura in S. Giovanni in Laterano.
» 21 — Riunione dei Consigli Centrali.
» 22 — Ricevimento offerto dall'E.mo Card. Vicario.

12 Settembre

- Ore 6 — Santa Messa in S. Giovanni in Laterano.
» 10 — Udienda Pontificia a Castel Gandolfo.
» 11 — Gita con pellegrinaggio al Sacro Speco di Subiaco.
» 18 — Meditazione e Benedizione Eucaristica.



L'Atrium Lateranense sede del Congresso 1939

L'esperienza letteraria di Renato Serra

Serra fu scolaro del Carducci. E amò sempre ostentare la sua dipendenza dal maestro, la sua qualità di « letterato » secondo la tradizione. Tanto che chi badasse soltanto ai modi esteriori della sua critica potrebbe facilmente impostare una definizione sulla base di un contrasto fra la tendenza umanistica carducciana e le nuove suggestioni crociane.

Ma l'esperienza di Serra è più profonda, e significativa di una crisi spirituale più importante che non sia il semplice contrasto di due concezioni critiche.

Egli si proclamava erede del Carducci nella « silenziosa religione delle lettere »; ma in realtà questa religione aveva perduto in lui molta della forza primitiva, s'era velata di scetticismo e di malinconia, era diventata a un certo punto solo la « dolce mania » delle lettere. Il Carducci aveva una fiducia intera, vigorosa nel suo lavoro. Per lui lo studio era un dovere, il più alto e suo, un imperativo morale, che lo impegnava totalmente. Ma Serra (anche se ci sarà dell'esagerazione nelle sue continue proteste che egli lavora in margine, per caso, che è un letterato « per combinazione ») è profondamente scettico di fronte al valore ultimo della letteratura e può dire, quello che il Carducci non avrebbe mai detto (mentre un crepuscolare come Moretti ne farà il titolo di un libro), che « scrivere non è necessario ».

Egli vuol mantenere un atteggiamento superiore e distante rispetto alla letteratura, come a tutte le altre cose; ma insieme solo in quella trova un motivo di vita: ed è qui l'origine più profonda della sua inquietudine.

La generazione del Carducci, pur proclamandosi pagana e positivista, aveva conservato come eredità ideale del romanticismo un senso severo del dovere, che si manifesta nella dedizione assoluta, quasi eroica, di tanti studiosi al proprio lavoro. Ma Serra è ormai di un'altra generazione: di una generazione che non crede più a questi valori morali, perché li sente ingiustificabili, privi come sono del fondamento religioso che li sosteneva, e, incapace ancora di conquistarsi una nuova fede, logicamente arriva all'esaltazione del sensualistico godimento individuale come unico scopo della vita. E' della generazione che ha per maestro D'Annunzio.

Anche per Serra le cose hanno perduto ogni valore in sé stesse: esse non hanno un senso se non in quanto sono riferite ai turbamenti, agli eccitamenti, ai gaudii, alle amarezze della sua sensibilità. D'altra parte egli non ha la capacità di sfruttarle e di goderle pienamente, con abbandono assoluto come D'Annunzio, per esempio. Sicché di fronte ad ogni cosa oscilla continuamente fra l'attrazione e il fastidio, senza riuscire ad impegnarsi risolutamente, perché, in fondo, gli manca un motivo decisivo. E se qualche volta si ribella e vuol « provare a vivere », e parla delle « tante cose belle del mondo » e mostra desiderio di amarle e rimpianto di non aver saputo, si sente che nel più intimo del cuore veramente non crede che queste « cose belle » ci siano e si possano amare, ma piuttosto se le crea illudendosi, per poi malinconicamente e vagheggiare nella fantasia.

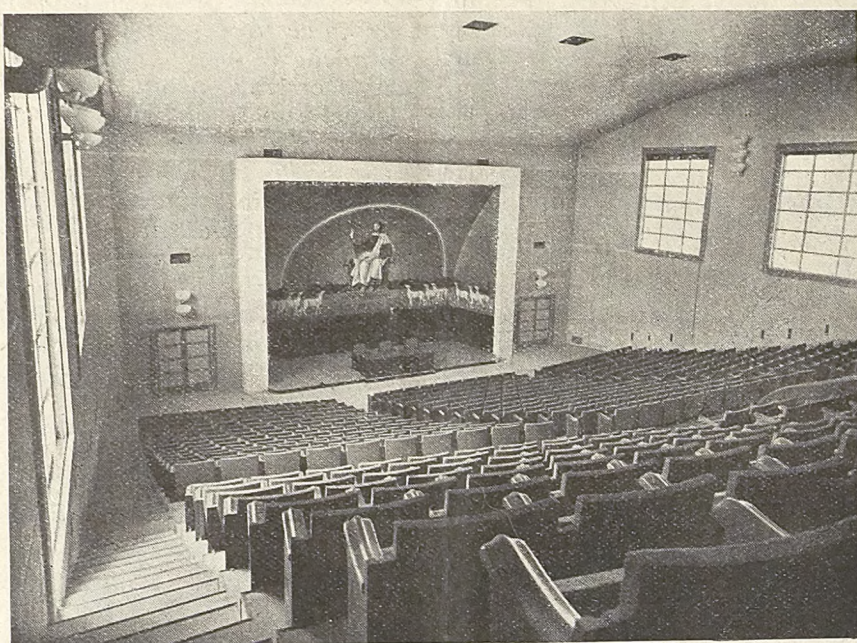
Onde è in lui, più o meno scoperto, un atteggiamento fatalistico, un abbandonarsi con un senso di impotente e insieme compiaciuto rancore, al « molle flutto dei giorni », ondeggiando fra lo scontento del vano fantasticare e il senso dell'inutilità dell'agire, in preda al gioco fortuito delle occasioni, perché « l'uomo non è atto altro che a vivere e a cercare tutti i pretesti per restare attaccato alla vita ».

E anche la letteratura diventa allora un pretesto, il più grande, anzi forse l'unico pretesto per vivere. Non dovere, né missione, né impegno di ricerca della verità; ma elegante gioco del

lo spirito, aristocratico e distaccato divertimento di chi « ai segni tracciati dalla penna su una carta domanda soltanto un poco di gioia per il suo animo candido »; anche se poi finisce per appassionarsi al suo gioco e lasciarsene prendere tutto.

Ne consegue che la critica di Serra si affida tutta a un individualistico impressionismo, libero da preoccupazioni ideologiche e pedagogiche, ma solo attento a fissare per un gusto personale le reazioni pure dell'animo alla lettura. E' perciò spesso frammentaria, divagante, limitata, talvolta poco sicura per difetto di riferimenti storici, anche se è ricca di intuizioni particolari bellissime sugli autori più vicini al gusto di Serra e ha nei momenti felici la disinvoltura leggerezza, la vivacità e il calore del colloquio intimo con le cose care (e in ciò è il suo innegabile valore positivo).

Serra appare così come l'espressione tipica di un atteggiamento di fronte alla letteratura, che naturalmente si ritrova in chi ha perduto la fede nei valori



Congresso 1939: L'Aula Magna dell'Ateneo Lateranense dove si svolseranno le sedute plenarie

supremi della vita e non può quindi conservarla neppure nella letteratura. Egli mostra nella maniera più acuta, sul piano specificamente letterario — della letteratura non tanto come creazione quanto come forma di cultura riflessa — i segni di quel disorientamento spirituale che, attraverso il dissolversi di tutte le ideologie ottocentesche dal romanticismo al positivismo,

turbò gli spiriti nel periodo che immediatamente precedette la guerra. La quale venne per lui, e per tanti altri, proprio come la liberazione da una situazione senza via d'uscita, come qualche cosa di fatale che non si può accettare e che tronca finalmente ogni dubbio, ogni debolezza, ogni inquietudine.

MÁRIO PUPPO

NOTE ORGANIZZATIVE

L'adunanza per Azione Fucina al Congresso

All'adunanza stampa del Congresso di quest'anno si è deciso di dare un tono spiccatamente organizzativo per due fondamentali ragioni: 1) Nei precedenti Congressi si è discusso a lungo sul tono del giornale, sulle linee generali d'impostazione delle quattro pagine, sulla necessità di una collaborazione più assidua da parte di tutti i fucini e si è giunti a conclusioni che sono ormai pacifiche. E gli eventuali difetti (non posso riconoscere senz'altro che ve ne siano!) non dipendono da mancanza d'idee precise sul tono del giornale bensì dal fatto che spesso, anche molti di coloro che al Congresso proclamano la necessità di una collaborazione più attiva non sentono all'atto pratico — cioè se richiesti di un articolo — il dovere di mettersi al lavoro e trovano le più fantasiose scuse per esimersi. Occorre dunque trovare il modo perché questa collaborazione si attui. 2) Il Congresso è l'unica occasione in cui chi dirige il giornale si trova a contatto diretto con la massa dei fucini. Non può esservi dubbio che fra questi, molti, moltissimi anzi, dato che è cosa semplice, potrebbero dare ad Azione Fucina quel contributo che la eleverebbe di tono e la porterebbe definitivamente fuori della sfera delle sterili critiche. Ma se già stanchi da una giornata di Congresso, essi dovranno ascoltare una relazione, sia pure ben fatta, difficilmente s'interessano del problema come merita e staranno tutt'al più a sentire la discussione il cui andamento senz'esser profeti si può prevedere con facilità quale sarebbe.

Saranno invece delle poche parole che preciseranno, meglio di come è fatto qui brevissimamente, il carattere dell'adunanza e quello che è necessario ritrarre

da essa. Parole d'invito a studiare il problema della nostra stampa in uno spirito di amicizia, di comprensione, di coscienza della responsabilità di ognuno nel corso di vita del giornale.

Con queste premesse ed in questa atmosfera si discuterà, ne son convintissimo, con grande profitto.

Sempre in quest'adunanza è necessario conoscere su chi si possa far leva in ogni Associazione per aver collaboratori. Sorridere forse scettico qualcuno all'idea di questo referendum verbale pensando che una circoscrizione potrebbe ottenere uguale effetto; ma questi ipotetici « semplicisti » si ricrederebbero sicu-

ramente se venissero a conoscenza del copioso lavoro fatto questi ultimi anni per organizzare tale rete di collaboratori, lavoro che purtroppo non ha dato l'esito sperato.

L'adunanza stampa in questi termini è una novità. Avrà buoni frutti? E' possibile dare un tono così intimo così familiare ad un'assemblea di centinaia di persone? Se riusciremo a non fare un inutile vivisezione ma potremo conservare quella serenità e quel desiderio buono necessari per ogni problema, anche il problema di Azione Fucina sarà risolto. E brillantemente.

GIULIO ANDREOTTI

Nelle Associazioni

CATANIA

Ass. Maschile "N. Coviello"

Siamo riusciti finalmente a risolvere un grave problema, che da tanti anni ci assillava: gli Esercizi Spirituali chiusi.

Grazie alla gentilissima ospitalità dei PP. Salesiani, la nostra associazione ha potuto tenere negli ampi e moderni locali del liceo parificato Don Bosco, un corso di tre giorni di ritiro, dalla sera del 9 agosto alla mattina del 13.

La dotta ed edificante parola del nostro assistente, don Pesce, è scesa feconda nei nostri cuori. Sono stati tre giorni di silenzio assoluto, di profondo raccoglimento, di grande pietà.

In quella mistica solitudine, con immenso profitto abbiamo potuto vagliare noi stessi, meditare le nostre responsabilità, determinare seri propositi.

Mentre rendiamo lode al Signore per questa ottima riuscita, non ci stanchiamo di ripetere da queste colon-

ne un grazie sentito ai PP. Salesiani per tutto quanto ci hanno dimostrato.

Per completare la cronaca, in questo periodo estivo non son venute meno le riunioni della conferenza di S. Vincenzo e la Messa Universitaria.

La preparazione al Congresso di già è in moto; la campagna di propaganda ha colto i primi frutti: svolgeremo pure le varie relazioni per dar agio ai nostri fucini di prendere parte attiva alle giornate di preghiera e di studio.

Raduno dei Fucini a Val di Fassa

Come gli anni passati, anche quest'anno i fucini e le fucine, villeggianti in Val di Fassa, si sono riuniti per passare insieme una giornata di preghiera e di studio.

Il raduno è avvenuto il 1° di agosto al rifugio Contrin raggiunto dai partecipanti, una quarantina circa, partiti tutti insieme da Alba, dopo un'ora e mezzo di cammino. Dopo la recita di Prima don Sandro Gottardi celebrò alle otto e mezza nella cappellina del rifugio la S. Messa durante la quale tenne una meditazione e dispensò la S. Comunione; dopo poco un fucino veronese, Provolo, svolse una relazione sul tema, un mai abbastanza trattato, « la carità nella vita universitaria ». Dopo aver parlato in generale della carità, carità di esempio, di parola, di opere, come base indispensabile di chi vuol vivere cristianamente, Provolo si fermò su alcuni aspetti particolari di essa, in relazione alla nostra vita studentesca e ai nostri rapporti con i compagni.

Nella discussione, alla quale parteciparono Gottardi (Venezia), Ferrarini (Venezia), Coatto (Venezia), Zotti (Verona), Agujani (Padova), G. Giovannozzi (Firenze), Gualdoni (Milano), si insistette sulla necessità di una profonda cultura religiosa e di uno studio molto serio sul campo specifico

XXV CONGRESSO NAZIONALE ASSOCIAZIONI UNIVERSITARIE DI A. C. Roma 7-12 Settembre 1939-XVII

Norme per la partecipazione

Esercizi. — Avranno luogo dalla sera del 4 al mattino del 7, per i Fucini a Villa Sora (Frascati) e per le Fucine dalle Suore Dorotee in Via Matera. Costo della tessera L. 20, compreso per i fucini, il trasporto da Roma a Frascati.

N. B. — Occorre prenotarsi. Le tessere verranno rilasciate dalla Segreteria del Congresso: per i Fucini in Piazza S. Agostino 20-A; per le Fucine in Via Principe Amedeo, 5.

Tessera. — Il costo della tessera è fissato, dalla sera del 7 al mattino del 12, in lire 80. La tessera dà diritto — oltretutto al vitto ed alloggio — alla medaglia commemorativa, ad una guida di Roma, all'ingresso gratuito ai Musei e Gallerie Pontificie, ai Musei e Gallerie di Roma, alle ville di Tivoli ed agli scavi di Ostia.

Segreteria. — La Segreteria del Congresso è fino al giorno 6 settembre presso la sede dell'Associazione Romana Maschile — Piazza S. Agostino, 20-A —, dal 7 alla fine del Congresso presso il Pontificio Ateneo Lateranense: Piazza S. Giovanni in Laterano.

Posti di tappa. — Dal mattino del 7 al mezzogiorno dell'8 funzioneranno due posti di tappa, per i Fucini presso l'Istituto Massimo in Piazza della Stazione; per le Fucine presso l'Associazione Romana Femminile in Via Principe Amedeo 5.

Alla Stazione Termini all'arrivo di ogni treno vi saranno degli incaricati della Segreteria che guideranno i congressisti ai posti di tappa per l'acquisto della tessera.

Gita. — Avrà luogo il giorno 12. Nel prezzo della tessera — fissato in Lire 30 — è compreso il viaggio in torpedone Roma-Castelgandolfo-Subiaco-Roma ed il pranzo a Subiaco.

Udienza Pontificia. — Sarà il 12 mattina a Castelgandolfo. Per coloro che non intendessero partecipare alla gita sarà ora richiesta una corsa di torpedoni con ritorno a Roma appena terminata l'Udienza, al prezzo di L. 10 circa.

delle singole facoltà, profondità e serietà di studio che, oltre ad essere indispensabile per noi stessi ad un rafforzamento della nostra fede e ad una preparazione sicura della nostra vita di domani, è indispensabile anche per ciò che riguarda i nostri rapporti con i compagni, specialmente non fucini, che avranno di noi una maggiore fiducia e sui quali quindi potremo meglio influire. Si ricordarono in modo particolare le matricole e i doveri di carità che ognuno di noi ha verso di esse.

Alle dodici pranzo in comune; prima della discesa, partecipammo ad una funzioncina di chiusura. Dopo la recita del Rosario, Don Gottardi ci rivolse brevi parole, invitandoci a ringraziare, assieme a tutto il creato, ancora una volta il Signore, che fa lieta la nostra giovinezza, che tante cose belle ci ha dato e ci dona quotidianamente.

Il raduno fu caratterizzato da una viva nota di profonda e lieta fraternità e fu per tutti un opportuno richiamo, anche come remota preparazione al Congresso, alla migliore realtà e alle più urgenti mete della nostra vita fucina.

Durante la « Giornata » venne inviata una lettera di ossequio a S. Em. il Card. Piazza, Patriarca di Venezia, alla quale l'Eminentissimo si degnò poi rispondere: « Paternamente ricambiando il saluto ai cari fucini e ai loro Assistenti e tutti ex corde benedicendo ».

Per le Fucine

Le fucine che eventualmente volessero giungere a Roma qualche giorno prima del Congresso potranno alloggiare all'Istituto Ravasco (P. Galeno 6) con pensione a prezzo variabile a seconda del numero dei letti nella stanza da L. 15 a L. 20 al giorno, oppure all'Istituto Teresiano con pensione a L. 15 al giorno.

All'inizio del Congresso gli alloggi dovranno essere lasciati per andare in quelli assegnati dalla Segreteria all'atto del rilascio della tessera.

LUTTO

In un tragico incidente di montagna perdeva la vita il 17 luglio u. s. a 24 anni sul Monte Agner (Belluno) Arno Barbesino della Fuci di Como.

Uniti al Segretariato comasco rivolgiamo a Dio una preghiera per l'anima di Lui.

NOTIZIE MISSIONARIE

Speranze di cristiani in Giappone

Con questo titolo è comparso in lingua italiana un opuscolo scritto da S. E. Mons. Paolo Marella, Delegato Apostolico in Giappone, e da lui distribuito, nell'edizione francese ed in quella giapponese, ai missionari ed al clero secolare giapponese, in occasione della consacrazione dell'Arcivescovo indigeno di Tokyo al principio del 1938. Si tratta di una pubblicazione molto interessante ed importante, nella quale il problema della conversione del Giappone viene presentato sotto un aspetto molto pratico e rispondente non solo alle esigenze del tempo attuale ma, quel che più importa, anche agli insegnamenti di una lunga e matura esperienza. Il libro, che è stato stampato dall'Istituto Grafico Tiberino di Roma, è stato tradotto in italiano da Don Ennio Francia, ha una Premessa di Giovanni Papini ed una Introduzione di Don Giuseppe De Luca.

Un grande film sul Cardinale Massaia

In occasione del cinquantesimo anniversario della morte del Cardinale Guglielmo Massaia è stato realizzato un grande film, col titolo « Abuna Messias », sulla vita del famoso apostolo dei Galla. Un gruppo di oltre sessanta fra tecnici ed artisti è stato inviato in Etiopia dalla società produttrice R.E.F. (« Romana Editrice Film »). In quattro mesi di intenso lavoro, con abbondanti mezzi finanziari e colla partecipazione di trenta mila indigeni, sono stati girati tutti gli esterni e gli interni. Il film, pur essendo profondamente missionario, è anche di alto interesse spettacolare, e rappresenta la prima grande produzione cinematografica di carattere cattolico e missionario. « Abuna Messias », che è ormai pronto per lo schermo, verrà presentato alla Mostra Internazionale Cinematografica di Venezia, poi inizierà le proiezioni innanzi al grande pubblico in Italia ed all'estero.

Non si procede a cambiamento di indirizzo se la richiesta non è accompagnata da L. 1 (C/C postale 1-12429).

MARIO CORTELESE - Dir. respons.

GIULIO ANDREOTTI - Condirettore

TIP. POLIGRAFIA CUORE DI MARIA Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52 576



Pio XI inaugura l'Aula Magna dell'Ateneo Lateranense